

METAVERSO CORTOCIRCUITO

Le Big Tech minacciano le democrazie e influenzano sanità, istruzione, sicurezza. Per prevenire abusi occorre una politica pubblica forte, che difenda i cittadini. Il destino non è ancora scritto...

Testo di GIANNA MARTINENGO

Immagine IA di CHARLIE ENGMAN

# GOLPE silenzioso



## ESSERE & APPARIRE

Una donna nasconde il volto tra le ali di un cigno bianco. L'immagine è realizzata con IA generativa da Charlie Engman, uno degli artisti più visionari e creativi in questo campo, che sfrutta le distorsioni del mondo fisico e le ripropone tra umorismo e orrore in una versione disincantata. Le sue esplorazioni sono raggruppate nel libro *Cursed* edito da SPBH Editions e MACK.

Mi sono presentata davanti allo schermo con una rosa appena raccolta dal mio terrazzo in una mano e con il suo libro tradotto in italiano nell'altra. Mi trovavo nel mio appartamento a Milano, lei, per l'intervista, si era collegata via Zoom dall'Austria. Parlo di Marietje Schaake, già eurodeputata olandese dal 2009 al 2019 e oggi Non-Resident Fellow per il Cyber Policy Center e l'Institute for Human-Centered

Charlie Engman, dal libro *Cursed* (SPBH Editions/MACK, 2024). Courtesy dell'artista, SPBH Editions e MACK

003600-1T0ODC

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Artificial Intelligence della Stanford University: in sintesi una delle voci più autorevoli nel dibattito internazionale su tecnologia e democrazia. «Ho due cose per te» ho esordito mostrandole rosa e libro — *Il colpo di stato delle Big Tech. Come salvare la democrazia da Silicon Valley* (FrancoAngeli) da poco nelle librerie italiane — prima di cominciare con le domande. Il mio semplice gesto l'ha colpita: forse quella "cura" era inusuale per lei che vive circondata da tecnologia, geopolitica internazionale e IA. Ci siamo sorrisi e ho iniziato.

**GM** Nel titolo del suo libro parla di "Tech Coup", un vero e proprio "golpe tecnologico". Può spiegare che cosa intende con questa espressione?

**ms** Voglio che le persone riflettano sul potere delle grandi aziende tecnologiche come minaccia alla democrazia. L'infrastruttura digitale delle nostre vite è nelle mani di attori privati che influenzano istruzione, sanità, dibattito pubblico, sicurezza. Il problema non è la tecnologia in sé, ma il modo in cui permettiamo alle aziende di prendere decisioni di interesse generale. Per questo servono contrappesi, supervisione indipendente e responsabilità.

**GM** Da anni si occupa di diritti digitali e regolamentazione. Che cosa l'ha spinta a scrivere questo libro proprio ora?

**ms** Ho iniziato cinque anni fa, dopo aver lasciato il Parlamento europeo. Ho pensato che potesse spiegare cosa sta accadendo e quali soluzioni possiamo costruire: lo status quo non è inevitabile.

**GM** All'inizio di Internet molti pensavano che la rete avrebbe rafforzato la democrazia. Quando questa promessa si è trasformata in una minaccia?

**ms** Nel 2010, incontrando attivisti iraniani rifiutati in Turchia, capii quanto la tecnologia potesse essere arma di repressione: email compromesse, spyware, intercettazioni. Scoprii che anche aziende europee vendevano strumenti di sorveglianza al regime. Quel momento mi ha mostrato che la tecnologia non produce automaticamente libertà: servono politiche per prevenire gli abusi.

**GM** Nel libro sostiene che le Big Tech hanno assunto funzioni proprie degli Stati. Ad esempio?

**ms** Il più noto è quello di Elon Musk: in Ucraina ha deciso autonomamente dove attivare o disattivare Starlink. Inoltre, gli Usa dichiarano apertamente di voler mantenere la leadership globale nell'IA. Per questo l'Europa deve difendere i propri interessi e costruire una vera sovranità tecnologica.

**GM** Lei definisce questo processo "outsourcing della sovranità". È reversibile?

**ms** Possiamo saperlo solo provandoci davvero. Dobbiamo mappare le dipendenze tecnologiche, valutarne i rischi e sostenere alternative europee. È fondamentale, poi, condividere le migliori pratiche. In Scandinavia, ad esempio, è in corso un massiccio passaggio da Microsoft a Linux, la su-

ite di software open source di origine finlandese. Per quei Paesi è una realtà conosciuta, ma in Italia meno.

**GM** I governi hanno evitato a lungo di regolamentare la tecnologia. È stata paura di frenare l'innovazione o mancanza di competenze?

**ms** Entrambe. Ha prevalso l'idea che il mercato producesse automaticamente i risultati migliori. Le scelte tecnologiche sono scelte morali: non serve essere ingegneri per dire che gli algoritmi non devono creare dipendenze nei più giovani o che decisioni vicine a guerra e pace non possono essere lasciate ad aziende private. Per questo propongo un servizio permanente di esperti indipendenti nei parlamenti, come già avviene per il diritto.

**GM** Nel libro invita i cittadini a "rifiutarsi di essere cavie". Che ruolo può avere l'educazione digitale?

**ms** È utile, ma non basta: nessun individuo può competere con aziende che valgono miliardi. Le scelte individuali — passare da WhatsApp a Signal, impostare limiti al tempo trascorso dai figli davanti allo schermo, sostenere il buon giornalismo — sono positive, ma non tutti possono permettersele. La risposta vera è collettiva: una politica pubblica forte.

**GM** Bambini, schermi e "brain rot": quali effetti sull'educazione?

**ms** Nei Paesi Bassi un liceale su sei non sa più scrivere testi semplici. L'ispettorato scolastico collega il problema all'uso dei device elettronici. A questo si aggiunge l'"off-loading": deleghiamo allo smartphone memoria, attenzione, concentrazione. Non è solo una questione individuale, ma culturale.

**GM** Cosa pensa dell'AI Act e dei tentativi europei di regolamentare l'intelligenza artificiale?

**ms** Ricordo bene quel dibattito europeo. Nel dialogo con il Parlamento europeo è emersa l'idea di ispirarsi al modello della sperimentazione farmaceutica: test indipendenti, fasi progressive, tutela degli utenti prima che un prodotto arrivi sul mercato. L'analogia non è perfetta, ma indica chiaramente una direzione. Non è accettabile che sia solo il produttore a certificare che il proprio sistema è "buono" o "sicuro". La tecnologia digitale, soprattutto quella ad alto rischio, richiede forme di sperimentazione, valutazione e controllo che non possono essere affidate esclusivamente all'autoregolazione.

**GM** Se dovesse lanciare un messaggio finale ai decisori politici e ai cittadini?

**ms** Il "golpe tecnologico" non è destino: deriva da scelte e non-scelte politiche. Per cambiarlo servono poteri pubblici più competenti e coraggiosi, cittadini più consapevoli e istituzioni capaci di usare regolazione e acquisti pubblici per sostenere alternative e tutelare diritti. La tecnologia può essere alleata della democrazia o strumento di un nuovo autoritarismo soft. La scelta è ancora aperta, ma non lo sarà per sempre. *marie claire*

